

# La moda italiana a Firenze

CRONACA DI IRENE BRIN



nessuno speculatore, neanche audacissimo, oserebbe mai lanciare un toto-moda per le sfilate che hanno luogo a Firenze, in Palazzo Pitti. Infatti, i risultati sono talmente prevedibili che i compratori potrebbero fare i loro acquisti senza muoversi da casa loro: « Il terzo tailleur di Fabiani, l'ottavo, dodicesimo, trentesimo abito da cocktail di Simonetta, il completo nero di Carosa, l'abitone da ballo di Veneziani, la crinolina bianca pagliettata di Schubert, il cappotto sportivo di Antonelli, la *serie nera* di Capucci, l'insieme da pomeriggio di Marucelli, il mantello blu di Guidi, la giacca di Baratta, la guaina di Enzo... » Comprerebbero sempre bene.

Quanto alle croniste, potrebbero bendarsi gli occhi, e dettare nell'apposito apparecchio: « Come sempre, la straordinaria verve di Simonetta, l'intelligenza galante di Fabiani, la classicità di Carosa, il fasto di Jole Veneziani, l'opulenza di Antonelli, la sofisticata squisitezza di Capucci, il vigore di Marucelli, il garbo di Guidi, la tecnica di Baratta, la freschezza di Enzo... » Avrebbero sempre ragione.

Soltanto, i compratori amano viaggiare e le giornaliste amano guardarsi intorno, in una Sala Bianca sempre più affollata. Gli uni e le altre peccano — pecciamo — di un certo conformismo e per fare un esempio, solo la morte potrebbe tenerci lontani dalle



sfilate di Simonetta e di Fabiani che applaudiamo calorosamente, che fotografiamo, acquistiamo, lodiamo, senza alcuna reticenza. E' giusto che sia così, ma dovremmo essere capaci di guardare realmente anche il resto. Prendiamo il caso di Cesare Guidi, il solo Fiorentino per nascita fra i tanti che espongono a Firenze: per antonomasia, vien detto l'« Ottimo ». L'« ottimo » Guidi è simpaticissimo a tutti, ma noi, in qualche maniera, non lo vediamo nella sua verità. La sua linea « a sella » è passata liscia liscia, mentre alcuni pezzi, « la frusta » per citarne uno solo, meritavano battimani o, eventualmente, anche fischi, ma non la placidità assoluta della nostra accoglienza.

Prendiamo, ancora, Maria Antonelli. E' una donna di ammirabile bontà, che per i suoi meriti di cortesia e precisione si è assicurata anche posti direttivi in grosse industrie: il reparto Alta Moda della Conber è affidato interamente a lei, ed a lei la Rho diatoce affida i suoi migliori ritrovati, i *naïlon*, i *terital* e cento altre invenzioni. Non c'è sposa italiana che non sogni la veste nuziale di Maria Antonelli, le cui vendite all'estero sono enormi: ma, invece di voler capire attraverso la sua « Romantic Look line », perché Maria Antonelli ha tanto successo, tutti noi ci limitiamo tranquillamente ad approvarla.

Tre nomi, e sempre quei tre, sono in testa alla classifica del toto-moda. Ora, è possibilissimo ed augurabile che i Tre Grandi migliorino sempre, ma è mai possibile che gli altri non migliorino abbastanza fulmineamente da superare il dislivello?



La situazione che ne deriva è curiosa, poiché noi passiamo giornate noiose, credendo di doverci annoiare. Quando, su programma giornaliero, ci manca almer uno dei Tre Grandi, andiamo a Pitti addirittura sbadigliando. Dimentichiamo che proprio a noi compratori e giornalisti, spetterebbe il compito di stimolare, di riconoscere, di contraddire.

E qui è il caso di domandarsi se i compratori stranieri, le massime autorità nel campo della moda abbiano, realmente, il senso della moda. Non ne sono certa. Infatti, limitano le loro ricerche a un fatto di economia, non di scoperta.

Per capire una nuova tendenza hanno bisogno di vederla, ripetuta non meno di quattro volte, ogni volta sussultando perché qualche eco si sveglia in loro. Mi spiegherò meglio: a Roma Patrick de Barentzen ed Irene Galitzine hanno mostrato una donna 1959 che presenta curiose analogie. Tanto Barentzen quanto Irene Galitzine vogliono le gonne corte, il corpino geometricamente disegnato, la vita accennata, molti effetti di cappe, mantelline, collari. Da Barentzen, gli effetti sono più rigorosi, poiché manca la collaborazione femminile; e l'insieme è meno lussuoso, poiché manca ancora il grosso capitale. Da Irene Galitzine c'è maggior morbidezza, poiché questa principessa russa ha un cooperatore napoletano, Federico Forquet ed una cooperatrice romana, la contessa Mita Corti: e il fasto si riconosce nell'abbondanza di stoffe, ornamenti, accessori. Lo stesso stile si è ritrovato, a Firenze, per ben tre volte, ed i compratori lo hanno approvato incondizionatamente.

E' assai probabile che gli acquisti dei grandi magazzini più importanti si orientino verso il genere « collaretta ». Quindi, fra due mesi, noi vedremo le strade invase da donne, grasse o magre, grandi o piccole, chiuse fra piegoni geometrici, con le ginocchia al vento e le spalle sbarate dalla mezza mantelletta.

E' una uniformità che rientra negli interessi dei Buyers. Tutte le loro clienti, certo, compreranno i capi nuovi. E tutte, rapidamente seccate di confondersi con la folla, si libereranno fra quattro mesi di quest'uniforme per adottare l'uniforme prescritta dalle collezioni successive. Questa successione, sempre accelerata, di acquisti, finirà per condurre all'adozione dell'eleganza Chanel, immutabile; o, per l'Italia, dell'eleganza Pucci, basata su variazioni impercettibili; e, dovunque, sulla ricerca di capi che costituiscono l'esclusiva dei sarti discreti, preoccupati di vestire ogni donna come conviene a lei, personalmente. Io sono convinta che tutta questa furia si concluderà con un ritorno alla tradizione, alla gentile esclusività del proprio guardaroba.

IRENE BRIN

